

## II domenica di Quaresima (ciclo A)

Lecture: Gn.12, 1-4; Sal.32; II Tm.1, 8-10; Mt.17, 1-9

---

La vita di un essere umano investito dall'avvenimento di Cristo comprende tre fasi fondamentali che, con la loro alternanza ci sorprendono continuamente e ci fanno continuamente riscoprire tutto da capo, come se ad ogni ripetersi di quella stessa modalità, di quelle stesse tre fasi, ciò che è passato, la storia, venisse approfondita e ricompresa in una nuova luce, che la rende più vera ai nostri occhi, che la consolida, rendendola più libera dal condizionamento dei sentimenti, fondando anzi i sentimenti stessi sull'oggettiva comprensione dei fatti.

— La prima fase è descritta dalla prima lettura, che narra la vocazione di Abramo. Abramo è un uomo che viene scovato, quasi stanato dalle sue abitudini di mandriano, da Dio per essere investito di una missione, la missione di condurre altri uomini, un popolo alla terra promessa, cioè alla terra dove la vita trova la sua verità. L'incontro con Dio, il Dio della storia, che si è fatto uomo in Gesù Cristo, è capace di scovare chiunque, stanandolo dalle sue abitudini, dalla sua logica, dal suo ritmo abituale di vita, dal suo affogarsi nel lavoro, dalla sua evasione, da tutto... attraendolo con una promessa, la promessa di una terra dove la vita diventa vera. Non solo: Dio scovando un essere umano per rendere vera la sua vita gli fa contemporaneamente prendere consapevolezza di due dati che lo riguardano:

- La prima consapevolezza riguarda l'esistenza di un popolo attorno a lui, al quale egli appartiene: è la scoperta della Chiesa, come una compagnia che non ti è ostile, ma al contrario, è la roccia che ti ancora all'oggettiva verità della vita; ti strappa dal soggettivismo fluttuante degli stati d'animo: «Vattene dal tuo paese». Dio, facendoci camminare in un popolo e per il popolo ci toglie dal nostro paese confuso e instabile; noi siamo come Abramo dei nomadi, che vagano incerti, fino a che il Signore non ci assegna una terra stabile, e una dimora in quella terra.

- La seconda consapevolezza è quella di avere una vocazione: un'utilità per il Signore, per il popolo che è la Chiesa, per l'umanità come tale. Avere una missione, un compito nella vita non è la pretesa di essere superiori agli altri, ma è sanità mentale, equilibrio: una vita umana non può essere inutile, altrimenti non è vita umana.

Questa è la promessa che fonda la nostra personale alleanza con il Signore e la nostra vita comincia a camminare, a muoversi, ad avere una direzione, a partire da quel primo impatto che ci ha messo allo scoperto.

— La seconda fase è quella descritta dalla seconda lettura: è una fase che potremmo chiamare quaresimale. Il cammino della vita, come il cammino di Abramo che si tirò dietro il popolo, non è sempre facile: occorre attraversare il deserto, affrontare gli aggressori, i predoni, cioè i nemici della fede, e occorre attraversare tutte le normali sofferenze della vita, come gli altri uomini: «Soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio». Ma ci è dato l'aiuto di una compagnia, nella Chiesa, attraverso la quale passa la forza della grazia. Le prove non mancano, ma c'è il sostegno per viverle con il giusto senso, per affrontarle costruttivamente. Una vita non vana, una fatica che ha un valore, un essere raccolti e salvati, sempre. E più di una volta siamo sorpresi di noi stessi perchè qualche volta le fatiche sembrano non pesare, o non schiacciare, ma ricordiamoci che se questo accade è

solo per grazia.

— La terza fase è quella descritta dal vangelo: è la trasfigurazione: «Gesù... li condusse su un alto monte». Mentre si fa la fatica di camminare in salita, la salita faticosa del vivere, che come ogni salita impegnativa può anche accorciare il respiro, c'è la sorpresa. Accade qualcosa che non si era previsto, che illumina completamente tutto, e si comincia a comprendere ciò che non si sarebbe immaginato. È come un frammento di eternità, di Paradiso, anticipato, assolutamente regalato, non dovuto. Tante volte sembra che il Signore si diverta a costruire delle coincidenze, piccole o grandi, come per ridirci segretamente che c'è e ci ama. Queste esperienze della trasfigurazione sono a volte così personali da risultare praticamente incomunicabili, perchè non sono le parole che possono produrle in chi ascolta: «Non parlate a nessuno di questa visione...». Gesù stesso non disse nulla di quello che sarebbe successo sul monte Tabor quando chiamò Pietro Giacomo e Giovanni e li fece salire sul monte con lui. Semplicemente se li portò dietro. Ma quando l'incontro è accaduto tra due persone allora il parlarne è possibile, perchè Cristo è risorto in ciascuno di loro: «Non parlate a nessuno di questa visione finchè il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Queste tre fasi della vita si intrecciano e si alternano continuamente nell'esperienza cristiana, a volte con tempi più lunghi, a volte nel giro di pochi momenti.

La Chiesa inserendo nella liturgia della seconda domenica di quaresima questo vangelo della trasfigurazione sembra volerci dare la descrizione della nostra vita di cristiani sulla terra: il cammino della nostra vita è accompagnato dalla sua presenza, una presenza visibile, che non manca, in alcuni momenti di brillare di gloria nel volto trasfigurato di chi ci rende presente il Signore.

Bologna, 7 marzo 1993